

# « L'inguaribile cretinismo delle richieste di disarmo dei fascisti »

Se l'attentato di Brescia non è stato espressione di uno spiegamento generale di forze delle tendenze neofasciste — ché per questo la situazione politica evidentemente non è "matura" —, non può essere nemmeno considerato come un fenomeno puramente marginale, confinabile ad elementi più o meno isolati mossi da "assurdi" ed "impossibili" sogni di "rivincita", e, nella fattispecie, dalla "disperazione" per... gli accordi in corso tra sindacati e governo o per gli arresti precedentemente operati, in misura significativamente ridotta, soltanto in ambienti *extraparlamentari* di destra.

Questa interpretazione è artificiosa e interessata; non a caso tutte le forze democratiche e costituzionali, che si ergono a tutela del vigente *ordinamento civile* e delle *istituzioni repubblicane*, la accettano e la propagano, condannandola con l'immancabile riferimento agli "opposti estremismi" e con l'aperta solidarietà verso la repressione esercitata contro gli « estremisti estranei al movimento operaio » che hanno avuto la *provocatoria* idea di trattare con metodi invero poco parlamentari (ma non certo di far saltare in aria) uomini e sedi di movimenti neofascisti, debitamente protetti da cordoni di polizia a titolo... di « civile omaggio alle vittime innocenti ».

In questi termini, può far propria la suddetta interpretazione — e perché no? — quel ben noto guardiano dell'ordine che è il MSI, e difatti la CISNAL ha pur dato la sua adesione allo sciopero di ben quattro ore indetto da CGIL, CISL ed UIL.

Si "dimentica" con ciò, o si mette in secondo piano, il fatto, noto a cani e porci, che i "bombardieri neri" sono il prolungamento del MSI (con o senza doppiopetto), e che il MSI stesso non è stato proiettato ai giorni nostri, per una sorta di infernale macchina del tempo, dal *preistorico* 24 aprile 1945 — giacché il giorno successivo, secondo gazzettieri e politicanti borghesi, « incomincia la novella storia » —, ma si è impiantato e sviluppato nel clima (e col crisma) democratico e costituzionale e relativa amnistia togliattiana — e di recente, in occasione del referendum sull'abrogazione della legislazione del divorzio-ridotto-ai-minimi-termini, si è spartito con la DC il ruolo di incarnazione del tradizionalismo più o meno confessionale.

Ma anche una parola d'ordine, o un semplice slogan propagandistico, come quello di FUORI LEGGE IL MSI,

o (che è praticamente lo stesso) DISARMO DEI FASCISTI, non fa che portar acqua al mulino vorticoso del cretinismo democratico, e proprio in un punto di estrema importanza attuale e futura.

Come se le masse lavoratrici potessero aspettarsi "protezione" da parte dello Stato borghese democratico, il quale non solo tollera, ma in determinati momenti protegge e favorisce anche apertamente i fascisti, per poi chiamarli addirittura a presidenze del consiglio dei ministri o a cancellierati — e comunque, in nome della maestà della legge uguale per tutti, SEMPRE disarma e schiaccia la classe operaia nelle sue avanguardie, consegnandola infine, all'ora opportuna, *in blocco* al macellaio fascista!

« L'inguaribile cretinismo delle richieste di disarmo dei fascisti », che Trotsky nel 1934-35 — e le sue parole hanno lo stesso timbro di quelle usate dalla nostra corrente nel 1921-22 alla direzione del PCd'I. — denunciava con grande efficacia negli strateghi del Fronte Popolare (in Francia specialmente), dev'essere tanto più vigorosamente combattuto dagli elementi rivoluzionari non solo a parole, in quanto tali richieste vengono presentate dai partiti "operai" insieme all'esplicito ripudio della violenza, alla riaffermazione del più incondizionato legalitarismo e localismo istituzionale, e all'attacco calunnioso — non a caso "teorici" dei Fronti Popolari erano e sono gli staliniani, scopritori dell'*hitlero-trotskismo*, del *sinistrismo mascherato della Gestapo* e via di seguito — contro i fautori più o meno coerenti di metodi decisi di lotta proletaria, per ciò stesso assimilati ai fascisti.

Al padronato, allo stato borghese, i Berlinguer e i Lama parlano esattamente come gli staliniani e socialdemocratici francesi in quella fase di Fronte Popolare che essi stessi rivendicano ed esaltano: « Da noi non avete nulla da temere. Come potete rifiutarci il disarmo dei fascisti? ». Ma, diceva Trotsky, « quando mai la borghesia ha concesso qualcosa a coloro che non temeva? ».

Se le squadracce italiane odierne sono limitate, più limitate anche delle *Croix de feu* di La Rocque, dei *Camelots du Roi*, dei *Cagoulards* e simili raggruppamenti francesi di allora, che sarebbero poi confluiti nel regime di Vichy, certo non lo sono quanto vuol far credere tutto l'arco dei "par-

titi democratici", che si sbizzarrisce ad evocare "fantasmi di Salò" esorcizzabili con un crocione democristiano e con l'aglio della cucina sindacale (come diceva Trotsky il 9 giugno 1918, la rivoluzione « metterà la borghesia nella tomba, e non vi planterà su una croce, ma un palo »: questo, e non altro, il modo di far sparire definitivamente il vampiro fascista). E' certo comunque che i metodi di capitolazione, di collaborazione di classe — una frase del *Corriere della Sera* del 29.5: « Non c'è più, in Italia come negli altri paesi d'Europa, un'economia che possa essere governata senza la collaborazione dei sindacati », — le raccomandazioni, "accorate" o minacciose, di « non accettare le provocazioni », di « non scendere sullo stesso terreno dell'avversario » (simili alle vecchie prediche di Turati e Matteotti: « siate buoni, siate santi, anche la viltà è eroismo »), tutte queste pratiche, invalse da tanto tempo, CASTRANO il proletariato a tutto vantaggio del fascismo, cioè della grande borghesia. Il capitale monopolistico, infatti, fronteggia sul piano politico le sue crisi alternando soluzioni popolarfrontiste e soluzioni fasciste con tutta una serie di fasi di transizione (bonapartismo, New Deal ecc.), sempre comunque in una tendenza allo *stato forte* che necessariamente, ad un grado avanzato della crisi, deve scontrarsi contro le esigenze anche più immediate delle masse, e imporre al tempo stesso drastiche misure di ristrutturazione e centralizzazione dell'apparato produttivo ed un assetto politico-statale corrispondente — il fascismo appunto, con la sua distruzione di ogni organizzazione operaia (anche le più capitolarde), l'adozione di tutta una serie di « riforme dall'alto » nel contesto di un'economia di guerra e di un incremento proporzionale dello sfruttamento della forza-lavoro...

Chi accusa i rivoluzionari, oggi come ieri, di « fare il giuoco del fascismo »? Per non parlare degli eterni socialdemocratici, campioni delle prediche apostoliche, del "patto di tregua" o di "pacificazione", ecc., queste accuse sono il ritornello preferito proprio degli staliniani, "coronati di vittorie" come quelle della Cina 1927, della Germania 1933, della Spagna 1939 e del Cile 1973. Questi organizzatori patentati di *sconfitte* preparano anche oggi gli ennesimi cedimenti, a breve scadenza di fronte ad azioni *limitate* di manipoli fascisti e a più

lunga scadenza di fronte a un'offensiva massiccia delle forze "straordinarie" di repressione dello stato borghese, ovviamente precedute, sostenute e seguite da tutto l'apparato "ordinario" — polizia e magistratura *democratiche*, cui gli staliniani devotamente leccano gli stivali.

« Se nell'inevitabile resa dei conti — e che terribile resa dei conti sarà! — dovesse pagare per questi delitti la banda di lacché staliniani, avventurieri prezzolati e cinici burocrati, si potrebbe anche dire "ben le sta!". Il guaio è che pagheranno i proletari ». Così Trotsky, ed ancora commentando l'arsenale propagandistico stalino-socialdemocratico non più smesso dall'opportunismo stile Fronte Popolare:

« Disarmando politicamente il proletariato, si preoccupano soprattutto che non si armi materialmente. La propaganda di questi signori non differisce dai sermoni religiosi sulla superiorità dei principi morali. Engels, che affermava che l'esercizio del potere statale è una questione di bande armate, Marx, che considerava l'insurrezione come un'arte, appaiono come selvaggi medioevali agli attuali deputati, senatori e sindaci del Fronte Popolare.

« Niente è così pericoloso per il proletariato, soprattutto nelle condizioni attuali, come il veleno inzuccherato delle false speranze. Niente stimola tanto l'insolenza dei fascisti quanto il "patifismo" molle delle organizzazioni operaie. Niente distrugge tanto la fiducia delle classi medie nel proletariato quanto la passività attestistica e l'assenza di una volontà di lotta.

« Forse si vuol dire che la creazione di milizie [operaie] "provoca" gli attacchi dei fascisti e la repressione da parte del governo? Allora, si tratta di un argomento assolutamente reazionario. Il liberalismo ha sempre detto agli operai che con la loro lotta di classe essi "provocano" la reazione. I riformisti hanno ripetuto quest'accusa contro i marxisti, i menscevichi contro i bolscevichi. Queste accuse, in fin dei conti, si riducono all'idea profonda che, se gli oppressi non si muovessero, gli oppressori non sarebbero costretti a colpirli. E' la filosofia di Tolstoj e di Gandhi, ma niente affatto quella di Marx e di Lenin. Se ormai *L'Humanité* [organo del PCF, equivalente a *l'Unità*] vuole sviluppare anche la dottrina della "non resistenza al male con la violenza", deve assumere come simbolo non la falce e il martello, emblema della Rivoluzione d'Ottobre, ma la pia capra che nutre Gandhi del suo latte.

« Ma l'armamento degli operai è opportuno solo in una situazione rivoluzionaria che ancora non esiste". Questo profondo argomento significa che gli operai devono lasciarsi battere finché la situazione non divenga rivoluzionaria. Una situazione rivoluzionaria non cade dal cielo. Si crea con la par-

tecipazione attiva del proletariato e del suo partito ».

Gli argomenti degli staliniani, come si vede, non sono cambiati, e non differiscono, come non differivano, da quelli dei socialdemocratici. Tranne che per salvare la democrazia, cioè le istituzioni democratiche *statali*, cioè "la migliore cornice" del capitalismo sviluppato, ed il relativo contenuto, i relativi interessi "non strettamente di classe", la violenza è in assoluto un male, anzi è *il Male*, le *Tenebre*. In qualsiasi assemblea di fabbrica, su qualsiasi numero di giornali sedicenti "comunisti" e "socialisti", in qualsiasi comizio un qualsiasi propagandista della "civile convivenza" — da Pajetta ai più modesti burocrati confederali — non esita a ripetere con il vecchio traditore MacDonald che « il socialismo non crede nella forza ». « Non credere alla violenza — sempre Trotsky scriveva nel 1925 — è lo stesso che non credere nella forza di gravità. Tutta la vita è determinata da forme svariate di violenza, dal controbilanciarsi di una forza con un'altra, e rinunciare alla violenza liberatrice vuol dire appoggiare la violenza degli oppressori che domina oggi il mondo [...] In ultima analisi, che cosa significa in pratica il ripudio della forza? Solo che gli oppressi non devono valersi della forza contro lo stato capitalista, né gli operai contro la borghesia, né i contadini contro i proprietari terrieri [...] Lo stato, questo strumento grondante sangue di una violenza secolare, ispira a MacDonald solo un senso di obbediente riverenza » — e così ai suoi successori.

Mentre gli opportunisti si compiacciono di richiamare il motto di Alende sulla "ragione e la forza" (ma già Babeuf affermava « chi ha la forza ha la ragione », come Blanqui « chi ha ferro ha pane »!), quest'episodio dev'essere per i rivoluzionari occasione per riappropriarsi i temi dell'"autodifesa operaia" mediante apposite organizzazioni di lotta, convenientemente strutturate ed equipaggiate — l'unica alternativa sia al tradimento di classe consistente nell'invocare la protezione degli stessi mandanti, diretti o meno, degli assassini fascisti, sia alla codardia pseudoradicale consistente nel rifiutare la lotta parziale col pretesto di attendere lo scontro decisivo, l'Apocalisse (« Quando i fascisti uccidono un rivoluzionario o incendiano la sede di un giornale proletario, gli operai devono constatare filosoficamente: "Ah! gli assassini e gli incendi sono il prodotto del sistema capitalista" e rientrare a casa con la coscienza tranquilla. Alla teoria militante di Marx è sostituita una prostrazione fatalista a esclusivo beneficio del nemico di classe » Trotsky, 1934).

Quest'orientamento generale va altresì contrapposto alle diverse formule vuote, equivocate o insufficienti di

"antifascismo militante", "antifascismo proletario" e consimili, in quanto esse coprono manovre o velleità di costituzione di MICRO-FRONTI POPOLARI ultra-impotenti (le loro esigue dimensioni, oltretutto ne fanno una caricatura di una caricatura della lotta di classe), ma dannosissimi per la loro convergenza — non foss'altro che oggettiva — con la predominante mistificazione democratica della « unione di tutti i cittadini onesti contro i prevaricatori ».

Di fronte agli attacchi sferrati dai fascisti, emissari già ora di forze tutt'altro che extraparlamentari e tutt'altro che estranee all'« area politica democratica » di cui ciancia il socialdemostalinismo (i finanziatori non sono soltanto "industrialotti", ma anche "industrialoni", vedi Cefis e relativi "fondi neri", che tirano i fili del « libero gioco delle forze parlamentari »), e domani agenti diretti del « mantenimento dell'ordine », gli operai possono riporre fiducia solo in se stessi, ed è compito dei rivoluzionari — come già nel 1921 sotto l'egida del Partito Comunista d'Italia — infondere loro questa fiducia, indicando gli strumenti organizzativi atti veramente a rispondere colpo su colpo — strumenti ben diversi da quelli raccomandati ed imposti da "dirigenti" venduti al nemico, che da episodi ammonitori come quello bresciano traggono ulteriore spunto per la loro opera sistematicamente disfattista.

(IL PROGRAMMA COMUNISTA N.12/1974)